



**I DIRITTI UMANI E IL CONFLITTO DI CIVILTÀ'**  
**Intervento di Paolo Del Debbio, Professore IULM di Milano**

Intendo affrontare la tematica dello scontro fra civiltà da un punto di vista specifico: i diritti umani.

Se c'è una tensione tra le civiltà, uno dei punti cardine della vicenda riguarda i diritti umani: quale fondamento hanno? Sono qualcosa in cui si riconoscono tutti a prescindere da origini ideologiche e religiose?

Quello che da tempo nella cultura occidentale giudichiamo come universalistico, e cioè il riconoscimento di alcuni tratti di umanità che debbano valere per tutti a prescindere dalle loro origini, questo che noi chiamiamo universalismo, che è dato dalla democrazia, dal libero mercato, dai governi costituzionali, dai diritti umani, dallo stato di diritto, da alcuni è considerato imperialistico. Ciò che viene considerato dalla cultura occidentale come qualcosa di conquistato per tutta l'umanità, viene visto dalle culture asiatiche come imperialistico, come un voler imporre il modello occidentale.

I diritti umani hanno una storia breve rispetto alla lunga storia dell'umanità. Nascono dalla rivoluzione francese, ma hanno un riconoscimento fondamentale solo dal 1948. Perché c'è voluto così tanto tempo? Perché l'umanità ha dovuto attraversare un processo complesso per cristallizzarsi in alcuni fatti di fondo. I diritti umani sono una grande fatto della cultura occidentale: l'uomo è prima dello Stato e sopra lo Stato, prima dell'autorità politica e sopra l'autorità politica. Prima in senso cronologico, e sopra perché lo Stato c'è per riconoscere, garantire e tutelare i diritti dell'uomo. Questo voler essere costituiti nell'umanità stessa dell'uomo a prescindere da qualsiasi tipo di intervento è forse il portato più importante della nostra tradizione occidentale. Una cosa è riconoscere che questi diritti hanno il loro fondamento nell'*humanum* e che nascono con l'uomo. Altra cosa è avere una concezione secondo la quale c'è un Dio che sostiene che l'unico diritto è quello che è scritto in un certo posto e che l'unica legge è la Sharia e ad essa va sottomesso tutto, compresi i diritti umani. Qui sorge il problema di un rapporto fra civiltà. Il fondamentalismo è radicato proprio in questo. Il dialogo, se c'è, deve avvenire con la conoscenza reciproca dei fondamenti dei due soggetti che dialogano. E' inutile pensare di poter dialogare solo in superficie.

A che punto è l'Islam, con i diritti umani? Ha fatto dei passi avanti?

Ci fu un problema sui diritti umani già nel 1948, quando l'Arabia Saudita non firmò la dichiarazione dei diritti umani. Nel 1997, poi, Kofi Annan ha sostenuto che è assurdo parlare di diritti islamici dell'uomo, perché i diritti umani sono universali.



Nel 1993, però, prima del congresso mondiale di Vienna sui diritti dell'uomo, ci fu un incontro a Il Cairo in cui il mondo islamico denunciava il carattere occidentale dei diritti umani che si contrapponevano ai diritti "asiatici". Al primo posto, si disse, era necessario porre il diritto di sviluppo dei paesi asiatici. Questo discorso è pericoloso: i diritti fondamentali della persona sono notoriamente altri. Prima viene il diritto di libertà: senza questo, non ci sono altri diritti. Anche il motore dello sviluppo è il diritto di libertà delle singole persone.

I diritti umani hanno fatto un cammino importante in Occidente. Oggi la comunità scientifica discute su tre punti fondamentali:

1 – bisogna passare da un livello di tutela internazionale omnicomprensivo a un criterio selettivo. L'elenco dei diritti umani delle varie generazioni è lunghissimo, le dichiarazioni su questi temi sono diversificate, la giurisprudenza è notevole: è importante passare a una fase più selettiva.

2 - ci vogliono strumenti di garanzia e di condanna penale: la riflessione, soprattutto da parte inglese, sta portando alla necessità di trasferire ad organismi di tipo internazionale un minimo di sovranità su questo tema.

3- tematica del ricorso all'uso della forza per la protezione dei diritti umani: l'aspetto coercitivo non è opzionale, il diritto non può essere staccato dalla forza, la coercizione è propria del diritto.